

Le storie



di ieri

Sapore di mare e maggone

«Il film diretto da Carlo Vanzina è del 1983 e ricostruisce astutamente ma anche educatamente i "mitici" Anni Sessanta delle vacanze italiane, dalla famiglia borghese a quella proletaria. Ho vissuto quelle estati di spiaggia e canzoni»

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

L'altra sera, finestre aperte e pappataci ovunque nonostante zanzariere, spruzzate di chissà che su braccia e gambe, e fornelletti, il telecomando, unico attrezzo che ancora comando, si è fermato su uno di quei film che agli intellettuali, quelli che in questa stagione vedi arrivare in spiaggia con libri e fasci di giornali sotto il braccio, che guardano dall'alto tutto, persino il mare, provocano più prurito non solo dei pappataci, ma delle zanzare e dei calabroni, e che pure quarant'anni fa caratterizzò ricordi ed emozioni per un'intera generazione: "Sapore di mare" di Carlo Vanzina.

Il film è del 1983, e ricostruisce astutamente, ma anche educatamente (colonne sonore, canzonette chi più ne ha più ne metta) i "mitici" anni Sessanta delle vacanze italiane, dalla famiglia borghese alla famiglia proletaria, quella con villa in riviera, e quella con valigie e figli in una pensione o in un appartamento in affitto dopo un anno di risparmi per quel solo mese.

Ho vissuto, e quanti, anzi, abbiamo vissuto quelle estati di spiaggia e canzoni, dove sotto ogni ombrellone si formava la "compagnia" fra noi del posto e quelli, quelle, venute da Milano (Milano intendeva tutto, Pavia, Cremona, Bergamo, Brescia ecc.) le "milanesi" insomma, o le "parmigiane" (proprio di quegli anni il film "La parmigiana" con Catherine Spaak) insomma le bagnanti, ed erano compagnie che si ritrovavano ogni estate, magari con qualche as-



A sinistra, una compagnia di giovani ai bagni negli anni Sessanta. Accanto, Virna Lisi in "Sapore di mare", diretto da Carlo Vanzina

senza e qualche nuovo innesto, dopo undici mesi.

E ho vissuto, abbiamo vissuto, quelle simpatie, quei cosiddetti amori che parevano ognuno "per sempre", che tenersi per mano era già "la mia

«Sotto ogni ombrellone si formava la "compagnia" fra noi e le bagnanti»

ragazza", per non dire poi il classico bacio al cinema all'aperto o sulla boa in mare, fuori dagli occhi infallibili delle madri.

Ho vissuto l'ordine "alle undici a casa", con madre o padre, anche se chi dettava legge era la madre, alle undici e un minuto pronti, ciabatta in

mano, dietro la porta per il ritardo.

Ho vissuto le cento lire tre canzoni al juke-box sulla terrazza dei bagni, da dedicare a lei oppure per attirare l'attenzione di lei che volevi conoscere e che invece manco ti guardava, e ancora non capivi se era davvero timida o faceva la "refiosa", e che era diventata la tua meta di conquista.

Cento lire tre canzoni, sì, venti lire il ghiacciolo col "bis" sullo stecchino, centocinquanta lire il cinema all'aperto, perché io ero della compagnia dei "misci", genitori operai che le palanche ci volevano davvero tutte per vivere, e lei, la mia bagnante, era di quelle famiglie arrivate col treno e le valigie in un appartamento affittato da una famiglia del paese come la mia,

MARIO DENTONE
SCRITTORE E SAGGISTA

«Cento lire tre canzoni al juke-box per attirare l'attenzione di lei che invece manco ti guardava»

«Andavo a lavorare la mattina alle 5 al forno e dalle 7 in poi via con la bicicletta nera più pesante di me»

che lasciava quella casa e si trasferiva a dormire e mangiare presso nonni e suoceri, coi ragazzi a dormire sui materassi a terra.

Esiccome in casa mia le palanche portate da mio padre erano da salti mortali, io per non vergognarmi con lei, e anche con gli altri, in quelle estati andavo a lavorare, la mattina alle cinque, al forno vicino a casa, e dalle sette in poi via, con la bicicletta nera, più pesante di me, sotto il sole, una cesta davanti e una dietro stracolme di pane e focaccia da distribuire (e guai a sbagliare!) fra negozi, pensioni, colonie, con nomi e conti scritti a mano su foglietti di block-notes o addirittura pezzi di "papé mattu". E pedalavo tutta la mattina per il paese e nei dintorni, e guadagnavo mille lire al giorno che era-

no trentamila al mese ed ero ricco e dormire era diventato un allenamento masochistico.

Ho vissuto quegli anni delle compagnie e delle ragazze, avevamo dai sedici ai diciotto anni, che quando finiva quel mese aspettavi quello dopo per un'altra compagnia, e per undici mesi tutto svaniva, a meno che "quella specie d'amore" non fosse di quelli che credevi eterni, che allora le scrivevi lettere e lei ti rispondeva, e il francobollo costava 25 lire, e aspettavi ogni mattina il postino nella via che ti dava la busta con quel sorriso complice e malizioso, o faceva no, niente posta, e sempre più no, e tutto svaniva.

Ecco così, un banale filmetto di quarant'anni fa, che quegli intellettuali dicono di serie B o C, che rievoca quelle estati, ti riporta a lei, a chissà come sarà, nonna come te, magari qualche acciaccio come te, e chissà se l'altra sera ha visto anche lei il filmetto di serie C, se come te ha rivissuto quell'estate, quel film all'aperto, quella mano, quella corsa per rientrare alle undici, e magari, ancora, ha deglutito un po' di magone quando alla fine la straordinaria Virna Lisi, donna matura che nella noia aveva illuso il figlio dell'amica, tornata nel locale di quei tempi, ballando col figlio che le chiede: «Mamma, com'era all'epoca tua?» risponde: «Mah, mi sembra di ricordare che ci batteva il cuore».

E la tua lei di quelle estati, milanese o parmigiana, non può essere invecchiata, e sessant'anni dopo è bastato un filmetto. Non vergognarti per il magone. —
L'autore è scrittore e saggista.